Quotidiano / Anno XLIX / N. 287 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 20 ottobre 1972 / L. 90

Tradite dalla maggioranza alla Camera le attese del personale della scuola

A pag. 2

Vertice europeo: problemi politici e finanziari dei «nove»

A pag. 11

Si apre oggi a Reggio Calabria la Conferenza nazionale indetta dai sindacati meccanici, edili, bracciantili

Le forze del lavoro di tutta Italia per lo sviluppo del Mezzogiorno

Nuove significative adesioni: il comune di Milano, i movimenti giovanili di Pci, Psi, Pri e Dc, la segreteria del Psi, l'amministrazione comunale di Bologna, il consiglio regionale del Molise - I lavori della conferenza nel Teatro Comunale - Sarà presente una delegazione della UIL - Oggi incontri popolari nei rioni di Santa Caterina, Gebbione e Sbarre con Carniti, Ruffino e Trentin - Mobilitazione per la manifestazione di domenica

Una vera unità

LE NUMEROSE e importanti adesioni alla Conferenza di Reggio Calabria e alla manifestazione unitaria di domenica dimostrano che le pretestuose dispute procedurali, le denigrazioni e lo stesso clima di provocazione che i gruppi fascisti tentano disperatamente di costruire non sono riusciti a sviare questa iniziativa dai suoi obiettivi originari. Quando i sindacati dei metalmeccanici, degli edili e la Federbraccianti si sono assunta la responsabilità di promuovere la Conferenza, in un momento in cui già si palesavano gravi difficoltà e dissensi sugli obiettivi e sulle forme dell'azione sindacale nell'attuale situazione, essi intesero portare un contributo alla costruzione di un'unità sostanziale del movimento sindacale, in primo luogo sui problemi dell'oggi e sugli obiettivi immediati da perseguire: sicuri che questo apporto, per quanto di valido riuscirà a esprimere, non potrà non essere raccolto da tutte le direzioni confederali per la determinazione, propria del loro ruolo, di una strategia unificante del movimento.

Non una «parata», quindi, o una dimostrazione di forza. Ma un momento di riflessione critica sui limiti che tuttora esistono nell'azione del movimento sindacale per conseguire l'obiettivo centrale e prioritario di una politica dell'occupazione e di una trasformazione della realtà meridionale, e per trarne nuove indicazioni di lavoro e di lotta comune. Questa ricerca l'abbiamo voluta realizzare anche attraverso un incontro di massa fra lavoratori di ogni parte d'Italia, braccianti e operai, occupati e disoccupati, proprio a Reggio Calabria dove la miseria e il clientelismo, portando alla disperazione una intera città, avevano seminato la sfiducia sulle possibilità di un'azione unitaria.

Certo, questo incontro di massa fra i lavoratori del Nord e del Sud, il dialogo che essi intendono costruire con la gente povera di Reggio e di altri centri e zone del Mezzogiorno, vogliono anche dimostrare che la classe operaia e le sue organizzazioni non sono «il nemico», una forza privilegiata che vive a spese del Sud e che ignora i suoi problemi, come tentano di affermare forze politiche fra loro diverse ma tutte coinvolte nella responsabilità di un disegno reazionario di divisione. E si tratta anche e soprattutto di verificare a Reggio Calabria se la classe operaia italiana e le sue organizzazioni sono oggi realmente disponibili per una battaglia comune al servizio della causa del Mezzogiorno, operando le necessarie revisioni critiche e assumendo le decisioni di iniziativa e di lotta che ne discendono.

LA CRISI economica italiana è giunta a un punto di svolta drammatico. L'obiettivo del grande padronato e delle forze che lo sostengono è il rilancio *a ogni costo* di un meccanismo di sviluppo che si è rivolto in tutti questi anni contro il Mezzogiorno e contro la classe operaia. Per raggiungere questo obiettivo occorrono però alle forze padronali e al governo due condizioni. Prima di tutto, battere la classe operaia e colpire il potere organizzato del sindacato nei luoghi di lavoro — i delegati, i consigli di fabbrica e di cantiere; in secondo luogo, neutralizzare la protesta dei disoccupati e dei poveri con la vecchia politica dei «pacchetti» e dei «poli di sviluppo», con le operazioni clientelari, e neutralizzare il sindacato associandolo a una sorta di co-gestione corporativa della miseria.

Non basta respingere questo disegno con un rifiuto. Bisogna essere consapevoli che esso contiene in sè un fattore di ulteriore disgregazione, che esso tende a dividere le forze sociali interessate a un nuovo tipo di sviluppo, e a dividere le stesse classi lavoratrici, spingendo ogni gruppo sociale all'autodifesa corporativa.

Combattere questo grave pericolo vuol dire rivedere coraggiosamente i limiti e gli errori del passato: i limiti di settorialismo e di contrattualismo che hanno pesato anche sulle grandi lotte per le riforme e che hanno impedito di far intendere a larghi strati della popolazione meridionale il collegamento stretto che doveva esistere fra la singola riforma e l'obiettivo centrale e generale dell'occupazione; i limiti di corporativismo che hanno pesato e che a volte pesano ancora sulle lotte aziendali e contrattuali, le quali pur rappresentano nel loro insieme un patrimonio insostituibile; i limiti che persistono nello sviluppo della democrazia sindacale, nella gestione di un movimento in cui il momento necessario della trattativa non resti mai isolato dalla partecipazione consapevole delle masse.

Un primo sforzo è stato compiuto in questi mesi, quando i sindacati di alcune importanti categorie e di alcune Confederazioni, mentre respingevano le proffertе di «patti sociali» o di tregua sindacale, hanno posto con forza, proprio nella fase dei rinnovi contrattuali, la priorità politica della lotta di massa per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per le riforme, per un diverso sviluppo economico traendone le prime conseguenze anche nella selezione e nella definizione degli obiettivi rivendicativi.

OGGI a Reggio Calabria e domani in tutto il paese si tratta di andare oltre; di individuare cioè gli obiettivi concreti e le forme di un movimento che esprima l'unità dei lavoratori occupati e disoccupati; determini un rapporto nuovo con le altre forze sociali colpite dalla crisi; muova da un rapporto più ricco e costruttivo fra sindacati e forze politiche; dimostri la capacità dei lavoratori di darsi, anche e soprattutto nel Mezzogiorno, strumenti di organizzazione e di lotta più unitari e più democratici come i consigli di zona. Da un simile movimento può e deve derivare anche un arricchimento del tessuto democratico del paese, una più salda difesa e un rilancio del ruolo degli istituti rappresentativi locali, regionali e nazionali.

L'unità effettiva dei lavoratori del Nord e del Sud e quindi il rilancio dell'unità sindacale, l'incontro fraterno con le popolazioni del Mezzogiorno per costruire con loro un'alternativa reale alla disperazione dei poveri: questi gli scopi che ci proponiamo con la Conferenza di Reggio Calabria. Sapremo perciò respingere le provocazioni e rifiutare il terreno di scontro che le forze reazionarie ci propongono. Tendiamo a un obiettivo che va ben oltre la risposta alla provocazione fascista. Guardiamo più lontano.

Bruno Trentin

Dal nostro inviato

REGGIO C., 19.

La vasta sala del teatro comunale di Reggio accoglierà domani, alle 9.30, i mille delegati di fabbrica e rappresentanti sindacali che — insieme a uomini politici, esponenti della cultura, dirigenti delle organizzazioni confederali — daranno vita alla Conferenza nazionale sul Mezzogiorno. Sarà Stelvio Ravizza, segretario della Filca-Cisl a svolgere la relazione introduttiva a nome delle federazioni di categoria che hanno promosso la conferenza (Federbraccianti, edili e metalmeccanici aderenti a Cgil, Cisl e Uil). Domenica, poi, la conferenza sarà chiusa da una grande manifestazione di massa, con la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia; e fra essi una gran parte sarà costituita da emigranti che torneranno, seppure per poche ore, nella loro regione, a testimoniare l'impegno di lotta per uno sviluppo del Mezzogiorno che consenta davvero a tante migliaia di operai di tornare per sempre nelle case e nelle terre che hanno dovuto lasciare per mancanza di lavoro.

L'elenco delle adesioni che continuano a giungere alla segreteria organizzativa della Conferenza è pressoché interminabile. La segreteria della UIL ha deliberato che una

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima pagina)

IL P.M. SI SAREBBE APPELLATO CONTRO LA DECISIONE DELLA CASSAZIONE

Anche il tribunale di Catanzaro ha ricusato il processo Valpreda?

Il procuratore capo della Repubblica avrebbe addotto due motivi: mancanza del carcere e l'ubicazione del palazzo di Giustizia - Intanto Valpreda dovrebbe rimanere ancora detenuto - Sempre più numerose le prese di posizione contro la scandalosa vicenda

MORTI 4 FRATELLINI NEL CROLLO DI UNA CASUPOLA La scorsa notte a Massafra (Taranto) è crollata la casa di un emigrante dove dormivano quattro fratellini. I bimbi sono rimasti schiacciati sotto le macerie. Nicola Bianchi che si trova in Germania, è stato subito avvertito della tragedia che ha colpito la sua famiglia. Nella drammatica fotografia: la cupa disperazione della madre dei quattro fratellini A PAGINA 5

Una dichiarazione di Enrico Berlinguer

Il quotidiano «Paese Sera» ha raccolto una serie di dichiarazioni di uomini politici a proposito degli ultimi sviluppi delle indagini sulla strage di Milano e a proposito del caso Valpreda. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha dichiarato:

«Il caso Valpreda assume proporzioni sempre più scandalose e sconvolgenti. E' ormai evidente che tutta l'indagine sulla strage di Milano è stata deviata e falsata, anche — come si apprende ora — per gravi omissioni di indizi da parte degli organi inquirenti della polizia e della magistratura. Tutto ciò rende ancor più assurdo e intollerabile che Valpreda continui ad essere detenuto, e che il processo abbia subito ulteriori e del tutto ingiustificate dilazioni. Viene colpito in tale modo non solo il più elementare senso di giustizia e di umanità, ma nell'opinione pubblica si moltiplicano legittimi interrogativi sulle disfunzioni dell'amministrazione giudiziaria e sulle responsabilità che per mali così profondi ricadono sul partito della DC che da tanto tempo governa il nostro Paese. A parte il problema acutamente aperto di una riforma generale nel campo della giustizia — dai codici all'ordinamento carcerario — mi sembra che il Parlamento potrebbe e dovrebbe intervenire intanto per decidere le misure necessarie a modificare l'attuale regime della carcerazione preventiva e della concessione della libertà provvisoria. In questo senso va la proposta presentata dai senatori Branca e Terracini che potrebbe essere approvata anche in pochi giorni».

Pietro Valpreda non sarà processato neppure a Catanzaro? La procura della Repubblica di quella città avrebbe infatti «respinto» il processo affermando che vi sono almeno due motivi che impediscono di celebrarlo: la mancanza di un carcere e la collocazione del palazzo di giustizia. Di conseguenza lo stesso procuratore capo Cinque avrebbe rimesso ieri alla Cassazione una proposta per la rimessione del processo ad altra sede. La notizia non è ufficiale ma giunge da fonte degna di fede.

Il capo della Procura ieri pomeriggio è stato vanamente cercato dai cronisti che non sono riusciti a mettersi in contatto neanche con uno dei tre sostituti. Ma negli ambienti giudiziari catanzaresi ieri sera si assicurava che ormai già da due o tre giorni circolava la notizia della decisione del dottor Cinque di avvalersi dell'articolo 59 del codice di procedura penale per «liberarsi» del processo per la strage di Milano. In serata poi, un giornale romano è uscito in edizione straordinaria annunciando la clamorosa decisione della procura della Repubblica di Catanzaro e non è stato smentito.

In compenso però uno degli avvocati calabresi interessati al processo dai legali di Valpreda, Seta, avvisato da questi ultimi, è riuscito a parlare con il sostituto Bova. Il giovane magistrato ha affermato di non essere al corrente di una simile iniziativa presa dal suo capo. Ma ancora negli ambienti giudiziari catanzaresi si fa notare che il dottor Cinque non è certo uso mettere a parte i suoi collaboratori delle decisioni che matura e quindi potrebbe benissimo aver sollevato la questione davanti alla corte di Cassazione senza chiedere alcun conforto o consiglio.

A Roma i cronisti hanno cercato di controllare ulteriormente la notizia al «Palazzaccio», ma la Cassazione ha risposto di non aver ricevuto alcun documento da Catanzaro. Qualcuno ha chiesto se tecnicamente era possibile che la magistratura calabrese fosse già in grado, eventualmente, di prendere questa iniziativa visto che non è stata ancora depositata la motivazione della decisione della Cassazione di spostare il processo Valpreda da Milano a Catanzaro. E visto, soprattutto, che gli atti sono ancora presso la corte d'Assise del capoluogo lombardo. La risposta è stata questa: in linea teorica sì, perché la magistratura catanzarese ha già ricevuto il «fonogramma» con la comunicazione dell'avvenuta designazione.

Il PM avrebbe fatto ricorso all'art. 59 del codice di procedura. Cosa dice questa norma? *«Quando è stata ordinata la rimessione, un nuovo provvedimento per la revoca di quello precedente o per la designazione di un altro giudice può essere proposto dal pubblico ministero o dall'imputato».*

Se la notizia della nuova rimessione dovesse trovare conferma cosa accadrà al processo Valpreda? Sempre l'articolo 59 afferma che «la domanda non ha effetto sospensivo salvo che la corte di Cassazione pronunci ordinanza di sospensione». Quindi in pratica la magistratura catanzarese rimarrebbe competente fino a quando la suprema corte non decidesse di far «migrare» nuovamente il processo in altra città. Quindi gli atti, i fascicoli, i reperti dovrebbero essere ugualmente inviati da Milano a Catanzaro salvo poi essere rispediti ad altra città.

E nel frattempo Valpreda e gli altri accusati dovrebbero rimanere in galera perché ci sarebbe una specie di «vacazio» del giudice, cioè non ci sarebbe un magistrato competente a decidere, ad esempio, la scarcerazione per mancanza d'indizi come ha chiesto la difesa.

Una situazione non più tollerabile soprattutto dopo gli sviluppi dell'inchiesta del dottor D'Ambrosio a Milano.

Le notizie che giungono da Milano sull'istruttoria che la magistratura di quella città sta conducendo sull'attività

(Segue in ultima pagina)

Lanciata la petizione per scarcerare Valpreda

MILANO, 19.

Il centro di cultura Giancarlo Puecher, il Club Turati, la Casa della cultura e il Circolo di via De Amicis promotori dell'appello per una petizione popolare al Parlamento affinchè sia fatta luce sulle bombe del '69 a Milano e sia resa giustizia a Valpreda e compagni, detenuti da oltre tre anni, hanno reso noto oggi il testo della petizione da inviare ai presidenti della Camera e del Senato.

L'appello come si ricorderà invitava personalità della cultura e dirigenti politici, organizzazioni sindacali e partiti politici a farsi promotori di un'iniziativa popolare, ha avuto l'immediata adesione dei segretari provinciali del PCI, del PSI e della DC. Alla base dell'iniziativa la proposta di una modifica del codice penale in modo da ridurre i termini della carcerazione preventiva, che avrebbe come immediata conseguenza la scarcerazione di Valpreda, Gargamelli e Borghese.

Ecco il testo della petizione popolare da inviare al Parlamento: «Noi sottoscritti, nello spirito dell'appello lanciato da personalità e organizzazioni democratiche dopo l'ennesimo rinvio del processo contro Valpreda e i suoi compagni con lui imputati a Catanzaro, fuori e lontano della sede naturale di Milano, esprimiamo la nostra preoccupazione in nome di una esigenza di verità e di giustizia sostanziale, chiediamo che sia fatta finalmente luce e si dica tutta la verità sui torbidi avvenimenti del dicembre 1969 da cui ha preso le mosse una non ancora interrotta spirale di provocazioni e di attentati contro la democrazia repubblicana; chiediamo che siano rispettati i valori di libertà e di democrazia che sono consacrati nella nostra Costituzione repubblicana e che devono ispirare l'azione di tutti e soprattutto di coloro che, in nostro nome, sono chiamati ad applicare le leggi; in base a tali principi facciamo appello al Parlamento, tramite gli onorevoli presidente del Senato e della Camera, perchè esamini ed approvi con urgenza misure legislative, già proposte e che potranno essere presentate, che fissino nuovi termini massimi di carcerazione preventiva; chiediamo che vengano in tal modo evitate lungaggini o distorsioni nella condotta dei processi che comportano un ingiustificato protrarsi della detenzione; chiediamo che venga quindi consentita la scarcerazione degli imputati in pendenza di giudizio per i quali, come è per Valpreda, Borghese e Gargamelli la detenzione viene ingiustificatamente protratta».

Le collusioni di settori dell'apparato statale con i fascisti che ordirono la strage di Milano

L'inchiesta per occultamento di prove riguarda alti funzionari del Viminale

Sotto accusa la divisione «Affari riservati» - I risultati di una indagine sulle borse usate come contenitori delle bombe furono taciuti ai magistrati - Scomparso un importante elemento di prova - Il PCI chiama il governo a rispondere **A PAG. 6**

Un documento dell'Ufficio politico del Partito comunista

La solidarietà del PCI con il governo Allende

A proposito degli avvenimenti cileni è stato reso noto ieri il seguente documento dell'Ufficio Politico del PCI:

«L'Ufficio Politico del PCI ha preso attentamente in esame la complessa situazione del Cile, sulla quale le forze della conservazione e della reazione tentano anche nel nostro paese di montare una campagna intessuta di menzogne e di grossolane speculazioni.

L'assedio dell'imperialismo statunitense costituisce la causa determinante delle difficoltà del Cile, che negli ultimi giorni hanno toccato indici di estrema gravità.

Dopo avere frapposto ogni genere di ostacolo all'opera riformatrice del Governo di *Unidad Popular* nei due anni trascorsi dalle elezioni di Salvador Allende alla presidenza del Cile, l'imperialismo è passato all'aggressione economica aperta, tentando di ottenere in Francia, e in altri paesi, il sequestro del rame, nazionalizzato per decisione del Parlamento cileno, dalla cui esportazione quel paese ricava oltre l'80% delle proprie entrate, con l'evidente scopo di strangolarlo. In concomitanza con l'aggressione all'interno del Cile i gruppi dell'eversione reazionaria già macchiatisi dell'assassinio del capo delle forze armate e di altre imprese criminali hanno intensificato l'attività terrorista, mentre i partiti della destra cosiddetta costituzionale fanno appello alla rivolta faziosa.

Il Partito democratico cristiano, pure differenziandosi dalla agitazione eversiva della destra e dopo avere partecipato alla denuncia dell'assedio imperialista, sembra volere sfruttare le difficoltà, la penuria, le minacce di crisi che ne derivano attribuendone la responsabilità al governo per suscitargli contro bisogni, risentimenti, paure, in una prova di forza di cui sono beneficiari solo l'imperialismo e l'estrema destra.

L'Ufficio Politico del PCI esprime la fraterna solidarietà dei comunisti italiani al governo del Presidente Allende e ai partiti di *Unidad Popular*, nell'augurio che con la mobilitazione popolare e con la ricerca e la realizzazione di intese tra tutte le forze democratiche cilene possa trarre nuovo vigore l'ardua battaglia per la liberazione della loro patria dalle catene della dipendenza e del sottosviluppo, nel pluralismo, nella giustizia, nella sovranità nazionale.

L'Ufficio Politico del PCI invita tutti i partiti e le forze antifasciste italiane a operare perché il nostro paese contribuisca a respingere il tentativo dell'imperialismo di punire il popolo cileno che lo ha sfidato ponendo fine all'iniquo saccheggio delle sue risorse e affermando una nuova politica nel quadro del grande moto di liberazione del "terzo mondo"».

Cile: i piccoli autotrasportatori si mettono d'accordo con il governo

A pag. 12

OGGI le belve buone

NOI SEGUIAMO *con molto interesse l'inchiesta di Giovanni Russo sul «Corriere della Sera», inchiesta dedicata al «nuovo volto degli operai italiani». Si tratta di un lavoro onesto, condotto con intelligente obiettività, senza interessate reticenze o prevenzioni: i lavoratori, siano quelli chimici di Porto Marghera o quelli metalmeccanici della Brianza, risultano da questi scritti quali sono fermi, ragionevoli, responsabili, e di sorprendente, per noi, nell'inchiesta di Russo c'è soltanto la sua sorpresa. egli pare uno che partecipi a un «safari», ininterrottamente stupito di constatare che le belve sono «buone» Chi l'avrebbe mai detto?*

Anzi, le belve sono diventate «buone» «Ho avuto la netta sensazione — *scriveva ieri a un certo punto Giovanni Russo* — che la "rabbia" dell'autunno caldo sia stata sostituita da un esame molto maturo e responsabile sia delle proprie condizioni sia dei problemi generali, economici e sociali, della società italiana» *E' esatto; ma non vorremmo che il nostro collega pensasse, sia pure in perfetta buona fede, a operai redenti, o ricreduti si o, peggio ancora, rinsaviti: la responsabilità e la maturità di oggi sono il risultato della «rabbia» di ieri, che era anch'essa «responsabile e matura». I lavoratori non hanno mai smesso di ragionare. Ragionavano anche quando, durante l'autunno «caldo», a Russo sembravano dissennati. Semplicemente, si battevano allora come si battono oggi, con le armi che le circostanze richiedono, e il nostro collega farebbe torto a se stesso se commettesse l'errore tipico del neo-moderatismo imperante: credere che gli operai abbiano finalmente «messo giudizio».*

Certo, nella sua inchiesta (che ci pare, vogliamo ripeterlo, pregevole) non mancano i momenti umoristici, come quando Russo dice che «i partiti democratici, soprattutto i partiti di opinione, ne lasciano il monopolio ai comunisti e alla burocrazia sindacale» (della democrazia di base, o operaia). Qui pare che la «democrazia di base», o meglio il movimento operaio, sia un treno: chi arriva primo mette il cappello sul posto libero ed è fatta Si è mai domandato Giovanni Russo, che pure sa bene queste cose, come mai soltanto dai partiti di massa sia venuta la guida dei movimenti operai e soltanto dai «partiti democratici o di opinione» non sia mai venuto altro che i Rotary o i Lions e qualche volta, nella buona stagione, i concorsi ippici?

Fortebraccio

Il 27 a Roma manifestazione dei movimenti giovanili

I giovani comunisti, socialisti e repubblicani romani hanno organizzato per venerdì prossimo una manifestazione unitaria in piazza Campo de' Fiori (ore 17,30) con la precisa parola d'ordine: «Sia fatta piena luce sulla strage di Milano! Giustizia per Valpreda!». Le organizzazioni giovanili dei tre partiti hanno sottoscritto un appello comune col quale invitano le altre organizzazioni democratiche, i lavoratori, i giovani, gli studenti, gli enti locali, i consigli circoscrizionali, i comitati unitari antifascisti ad aderire alla manifestazione.